Ancora un decreto al prossimo Consiglio dei ministri

Il centro-destra fa altri regali ai petrolieri

La « ristrutturazione » del regime fiscale dei prodotti petroliferi, in relazione alla introduzione dell'IVA, avrà valore dal 1. gennaio - Invariato il prezzo della benzina ma un minore gettito di centinaia di miliardi di tributi

Dopo avere agitato lo spauracchio di un aumento della benzina, il governo annuncia ora, con un ennesimo decreto « sul regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (in esame al prossimo Consiglio dei ministri) che quel prezzo al consumo resterà invariato (152 lire la normale e 162 la super) anche nel 1973. Il decreto entrerebbe in vigore dal prossimo primo gennaio per poi essere convertito in legge dalle Camere.

Nel frattempo altri miliardi verranno regalati alle compagnie petrolifere senza che il Parlamento abbia mai avuto la possibilità di discutere i termini degli scandalosi sgravi fiscali già concessi alle potenti « sorelle » petrolifere da oltre due anni a spese dei contribuenti. Per giustificare l'ultimo e il nuovo decreto si era anche montata nelle ultime settimane una campagna di stampa (stampa petrolifera, s'intende) che minacciava gravi aumenti della benzina per Capodanno se invece che al decreto si fosse ricorsi a una discussione parlamentare.

Truffa patente e allarmismo ipocrito dal momento che oggi come oggi si potrebbe facilmente arrivare proprio al contrario di quanto temuto, e cioè a una diminuzione del prezzo della benzina, solo che si indagasse con serietà sull'aumentato grado di utilizzo degli impianti di raffinazione da parte dei « grandi » del petrolio e che si mettesse mano alla urgente ristrutturazione del sistema distributivo del settore.

La vicenda dei decreti sulla benzina ha assunto via via aspetti sempre più vergognosi. Dal 1971 alla fine del 1972 per ben quattro volte il Parlamento è stato messo di fronte al fatto compiuto del decreto di esenzioni che inizialmente doveva essere una misura eccezionale e provvisoria e invece sta diventando una sorta di severo pedaggio feudale pagato dall'Italia alle compagnie petrolifere.

A novembre si dovette rinnovare fino al 31 dicembre il decreto che scadeva. Ora ne viene annunciato, abbiamo detto, un altro che, in relazione alla prossima applicazione dell'IVA, afferma di « ristrutturare » il regime fiscale ma si risolve nel consueto regalo fiscale. In totale, negli ultimi due anni, le compagnie petrolifere hanno goduto di un vantaggio di 216 miliardi di lire: agevolazioni fiscali dirette cui si aggiungono altre agevolazioni indirette e specifiche (valutazione truccata del costo dei noli, non imposizione di un prezzo politico sul gasolio per riscaldamento, eccetera).

Con il decreto ora annunciato per il 1973, l'aliquota attuale della imposta di fabbricazione gravante sulla benzina viene ridotta da 15.482 lire per quintale a lire 13.893 (— 1.589). La ripercussione finanziaria sul gettito dell'imposta di fabbricazione della benzina è valutabile (in relazione ai previsti consumi del 1973, secondo quanto afferma la relazione che accompagna il progetto di decreto) a 239,4 miliardi di lire. Altra facilitazione è prevista per le benzine aventi un contenuto massimo di piombo (inquinante) di 0,40 grammi per litro: l'abbuono è di lire 180 al quintale.

Vengono anche allineate le aliquote per il gasolio destinato al riscaldamento, con un minor gettito di 23,9 miliardi. Il decreto elenca nell'allegato i particolari delle varie agevolazioni fiscali che nel complesso comporteranno un minor gettito della imposta di fabbricazione di 243,4 miliardi di lire per la benzina e di 84,4 miliardi per gli altri prodotti petroliferi (327,8 miliardi complessivi).

Alla relazione e al decreto — sui quali si tornerà più dettagliatamente quando il governo li presenterà — è allegato anche un ponderoso documento della Presidenza del Consiglio relativo al « metodo di determinazione applicato per la fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi ». Il metodo si fonda sulle valutazioni del CIP. In base agli accertamenti effettuati dalla Segreteria del CIP il totale dei maggiori costi per le società produttrici sarebbero di 74,5 miliardi di lire.

Va precisato in proposito quanto già ebbero a dire comunisti e socialisti nel dibattito alla Camera sulla proroga del decreto di sgravi fiscali, svoltosi negli ultimi giorni del novembre scorso. Fu documentato in quella occasione che le valutazioni fatte dal CIP non danno alcuna garanzia di attendibilità dato che il Comitato assume per buone, addirittura, le sole dichiarazioni dei petrolieri stessi sui costi del greggio, della raffinazione, della distribuzione.

Chiusi i distributori dal 24 al 26

E' confermata la decisione del Cinb e della Faib di chiudere i chioschi dei benzinai per i giorni 24-25-26 e 31 dicembre prossimi. Nel darne notizia un comunicato sindacale sottolinea che la decisione di portare a termine la agitazione è stata presa « non essendo a tutt'oggi pervenuta alcuna convocazione da parte del ministero dell'Industria relativamente ai problemi in pendenza ».

Sarà presentata oggi dalla difesa ai giudici di Catanzaro

Una istanza per ottenere la libertà di Valpreda

Un lungo documento nel quale si esaminano tutte le ragioni che impongono la scarcerazione dell'anarchico e degli altri imputati — Stato di salute, rispetto della Convenzione dei diritti dell'uomo, mancanza d'indizi, prove contro i fascisti

La Pietà è stata restaurata

La « Pietà » di Michelangelo è di nuovo come prima. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'insigne opera d'arte deturpata a martellate da Laszlo Toth, sofferente di crisi mistiche e di crisi depressive, è stata presentata ai giornalisti. Per gli specialisti è stato un lavoro lungo e difficilissimo perchè la « Pietà » era stata colpita al naso, all'occhio destro, sulla schiena, sul mantello. Le dita di una mano erano state asportate di colpo da una terribile martellata.

Da ieri in vigore la miniriforma sul carcere preventivo

La miniriforma del codice penale, o meglio di alcune norme, che va sotto l'etichetta « di legge sulla libertà provvisoria » è stata pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale. Da ieri, a distanza di quattro giorni dall'approvazione definitiva alla Camera, quindi, il disegno governativo è diventato legge dello Stato italiano.

Il provvedimento, che potrebbe risolvere in qualche modo la situazione in cui versano Valpreda e gli altri detenuti per la strage di piazza Fontana, dando la possibilità al magistrato di rimetterli in libertà, nonostante siano colpiti da un mandato di cattura obbligatorio, presenta anche altri aspetti di un certo interesse.

Esaminiamoli brevemente.

1) Gli avvisi di reato non si chiameranno più così ma « comunicazioni giudiziarie » e saranno inviati in busta chiusa agli interessati: nelle intenzioni si pensa così di eliminare la pubblicità che spesso accompagna l'inizio di una istruttoria

2) La sentenza istruttoria sarà emessa solo nel caso di rinvio a giudizio: in caso di proscioglimento ci sarà una ordinanza del giudice inquirente: il governo spera così di snellire alcune procedure.

3) Sono abbreviati i termini per approntare una perizia legale: il tempo massimo ora è diventato di due mesi

4) E' mutata la normativa sulla legittima suspicione: non potrà più accadere (almeno in teoria) come per il processo Valpreda che da Milano è finito a Catanzaro. La Cassazione dovrà designare una sede nello stesso distretto di corte d'Appello o, nella peggiore delle ipotesi, in un distretto vicino.

5) Le sentenze di condanna alla provvisionale, cioè ad un acconto sul risarcimento del danno, potranno essere immediatamente esecutive. Il danneggiato, secondo le intenzioni non dovrebbe aspettare per anni e anni di essere risarcito.

6) Sono stati ampliati i casi in cui l'imputato può essere portato direttamente davanti al giudice senza istruttoria.

Alcune di queste piccole riforme potrebbero avere un effetto decisamente positivo se non fossero inserite in un contesto legislativo che impedisce qualsiasi snellimento nella procedura, tenendo fermi il principio della rapidità e il diritto alla difesa.

In ogni caso è certo che questo disegno di legge si pone all'attenzione dell'opinione pubblica soprattutto per la parte che riguarda la carcerazione preventiva: la norma cioè che potrebbe restituire la libertà a Valpreda, come a migliaia di altri detenuti.

Già ieri, a Roma, la corte d'Assise ha rimesso in libertà un detenuto, Olindo Andreini, rinviato a giudizio per estorsione aggravata, il quale sarebbe dovuto restare in carcere in attesa di ulteriori accertamenti che il pubblico ministero aveva richiesto. E' scontato che questa legge potrebbe far tornare in libertà anche persone colpevoli di gravi delitti (ma il giudice ha possibilità di giudicare caso per caso), tuttavia si spera che questa possibilità acceleri, nei limiti della farraginosità della legge procedurale, le istruttorie e i dibattimenti.

Libertà provvisoria per Pietro Valpreda, Roberto Gargamelli ed Emilio Borghese: la richiesta sarà presentata questa mattina a Catanzaro dall'avvocato Lorenzo Sotis in rappresentanza del collegio difensivo. Il documento (16 pagine dattiloscritte) sottoposto all'attenzione della sezione istruttoria presso la corte d'appello si richiama ovviamente alla legge sulla carcerazione preventiva e il mandato di cattura obbligatorio, legge diventata esecutiva con la pubblicazione, ieri, sulla Gazzetta ufficiale.

L'istanza, firmata dagli avvocati Guido Calvi, Fausto Tarsitano, Alberto Malagugini, Nicola Lombardi, Lello Basso, Giuseppe Zupo e Giorgio Fini, svolge sostanzialmente quattro motivi di fondo.

Nel primo si ricorda espressamente quanto stabilisce la Costituzione in materia di carcerazione preventiva e quanto ha affermato la Corte Costituzionale: « *In linea di principio* — hanno detto infatti i giudici di palazzo della Consulta — *si deve riconoscere che la detenzione preventiva, esplicitamente prevista dalla Costituzione, va disciplinata in modo da non contrastare con una delle fondamentali garanzie della libertà del cittadino: la presunzione di non colpevolezza dell'imputato* ». La detenzione preventiva può essere giustificata solo « *in vista della soddisfazione di esigenze di carattere cautelare e strettamente inerenti al processo* ». Ora, affermano i difensori, non vi sono più ragioni, da questo punto di vista, per continuare a tenere in carcere Valpreda e gli altri.

D'altra parte, affermano ancora i difensori, « *non sussiste il pericolo che venga a mancare la presenza degli imputati al dibattimento. Valpreda, Gargamelli e Borghese hanno sempre sollecitato la definizione del procedimento* ».

Il secondo punto dell'istanza centra il problema dei pretesi indizi che, con il passar del tempo, sono andati sempre più affievolendosi. Dopo aver ricordato come dal processo sia uscita, in virtù di una sentenza di illegittimità costituzionale, la testimonianza a futura memoria resa da Rolandi, i legali ricordano che agli atti è allegato il mandato di cattura firmato dal giudice istruttore di Milano Gerardo D'Ambrosio e che riporta il lungo elenco delle prove che accusano Franco Freda e Giovanni Ventura per gli attentati attribuiti a Valpreda e ai suoi compagni.

A questi elementi devono essere aggiunti gli altri che hanno gettato cupe ombre su tutta l'attività istruttoria dei magistrati romani. Nell'istanza si fa infatti ampio riferimento alla « *attività omissiva e commissiva della divisione affari riservati del ministero dell'interno in relazione alle borse e ai vetrini* ». Si ricorda in particolare « *la sottrazione e la creazione di reperti, la omissione della comunicazione degli accertamenti eseguiti presso la ditta tedesca costruttrice delle borse e della testimonianza della commessa della pelletteria « Al Duomo » di Padova, la sparizione della cordicella legata alla borsa rinvenuta alla Comit: tutti elementi che hanno alterato in modo decisivo il quadro probatorio del procedimento, inquinando e stravolgendo anche per questo aspetto, le risultanze dell'istruttoria* ».

Il terzo motivo, sulla base del quale è stata chiesta la concessione della libertà provvisoria, riguarda le condizioni di salute dei detenuti. Per quanto riguarda Borghese si afferma che « *egli ha cominciato a soffrire dal novembre 1971 di frequenti attacchi di cardiopalmo a seguito dei quali è stato anche sottoposto ad una indagine elettrocardiografica che ha rilevato la presenza di una affezione alla valvola mitralica* ». Tra l'altro Emilio Borghese è affetto da un grave deperimento organico e da una pronunciata condizione di allarme psico-neurotico. Per Roberto Gargamelli si ricorda che soffre di asma bronchiale e che negli ultimi tempi le condizioni di salute del giovane detenuto (all'epoca dell'arresto aveva 19 anni) sono andate sempre più peggiorando. Per Valpreda — affermano i difensori — non è necessario illustrare le drammatiche condizioni di salute in cui versa: troppo note sono anche solo attraverso le notizie di stampa.

L'ultimo punto trattato dai difensori e che essi stessi definiscono « decisivo » riguarda la « Convenzione europea dei diritti dell'uomo » che dal 1953 è legge per lo stato italiano.

Questa legge prevede che l'imputato sia giudicato entro un termine ragionevole altrimenti deve essere posto in libertà durante l'istruttoria. Non c'è dubbio — sostengono i difensori — che questa norma elementare è stata largamente violata « *I nostri difesi sono detenuti da oltre tre anni ed ancora non è stata fissata la data della celebrazione del dibattimento davanti alla corte d'Assise. Questa aberrante situazione ha suscitato una vasta emozione nel paese* ».

Ora la parola passa ai giudici di Catanzaro.

p. g.

Ieri a Milano l'assemblea straordinaria degli azionisti

Montedison: contrasti per il «controllo»

Il sindacato che dovrebbe garantire un equilibrio fra la parte privata e quella pubblica ancora senza un presidente — La relazione di Cefis — Tutto sarà rinviato a primavera ?

Dalla nostra redazione

MILANO, 19.

« Signori azionisti: la considerazione dei gravi sacrifici che avete dovuto sostenere in questi anni e dei tempi richiesti per ricostruire margini di profitto nella gestione della vostra società, ci ha indotti a ricercare con particolare impegno la possibilità di compensare, almeno parzialmente, la mancanza di redditività del titolo Montedison, favorendo quindi anche una sua migliore valutazione da parte del mercato ». Così il dottor Cefis, presidente della Montedison, ha affrontato nella sua lunga relazione alla assemblea straordinaria degli azionisti, la spiegazione della « operazione Gemina », cioè il modo inconsueto e vagamente fantasioso per addolcire ai piccoli azionisti la pillola amara del dimezzamento del valore nominale delle azioni (da 1000 a 500 lire)

Le cose sono note: la situazione al 31 agosto presenta un disavanzo di 458 miliardi e mezzo. Per il risanamento del bilancio Cefis ha proposto alla riserva legale per 84 miliardi e la riduzione a metà dell'ammontare del capitale sociale (da 749 miliardi a 374 miliardi e mezzo). La perdita così è ridotta a 41 milioni. Agli azionisti (ecco il contentino) verranno distribuite azioni della finanziaria Gemina (del gruppo Montedison) in misura di una Gemina ogni duecento azioni Montedison. Così, gli utili della Gemina dovrebbero compensare (ma in che misura?) le perdite delle azioni Montedison.

Tutte cose, queste, decise nel consiglio di amministrazione e che quindi si conoscevano già da tempo (l'assemblea è stata convocata proprio per approvare le decisioni) Perciò la decisione di Cefis non ha offerto nessun elemento di novità. Di maggiore interesse le conclusioni, dopo un dibattito più o meno colorito, ma assolutamente inutile, di una cinquantina dei circa settecento azionisti presenti; soprattutto interessanti i silenzi del presidente, che si è presentato dimissionario insieme a tutti gli altri consiglieri (ma, almeno questa sembra la decisione dei grandi azionisti pubblici e privati del colosso chimico, tutti dovrebbero essere rieletti e la situazione al vertice rimanere congelata fino alla prossima assemblea di aprile).

Il primo silenzio di Cefis è sul nome di chi dovrà dirigere il cosidetto « sindacato di controllo »: e si capisce anche perchè. Nessun accordo è stato ancora raggiunto (ecco il congelamento fino a primavera) proprio perchè è lo stesso presidente che sta manovrando per diventare anche il controllore di se stesso.

La costituzione del « sindacato di controllo » è una delle decisioni prese dal CIPE sulla Montedison. Dovrebbe « garantire » un equilibrio tra la parte pubblica della Montedison (ENI ed IRI) ed grandi azionisti privati (IFI, FIAT, Bastogi, Pirelli, Pesenti, Monti, ecc.). Garante di questo equilibrio dovrebbe essere lo IMI, finanziaria pubblica, alla quale ENI ed IRI devono affidare in deposito un certo quantitativo di azioni Montedison per rendere la loro quota di partecipazione paritaria con quella dei grandi privati (oggi ENI ed IRI hanno circa il 19 per cento delle azioni Montedison, i grandi privati circa il 13 per cento). Si tratta quindi, per le partecipazioni statali, di « collocare a riposo » un 6 per cento delle azioni nelle casse dello IMI, al quale ultimo dovrebbe, secondo tale logica, andare la presidenza del « sindacato di controllo ».

Ma questa operazione decisa dal CIPE, cioè dal governo Andreotti-Malagodi, e che in sostanza è una vera e propria cambiale in bianco per l'operazione di riprivatizzazione della Montedison che Cefis vuol condurre in porto, sarebbe ancor più facilitata se fosse lo stesso Cefis a presiedere contemporaneamente il consiglio di amministrazione e il sindacato di controllo.

C'è una voce che circola con insistenza: i grandi privati (Pesenti e Monti in particolare) stanno rastrellando azioni a man bassa, per « equilibrarsi » con l'ENI. L'ENI a sua volta non sarebbe più disponibile a depositare forti quote all'IMI. Già si parla di azioni ENI-IRI da depositare all'IMI, scese dalle preventivate 60 milioni a 35 milioni. Se si dovesse continuare su questa strada l'IMI correrebbe il rischio di vedersi « stritolata », di non avere più spazio, di perdere la sua funzione arbitrale: quindi anche la sua funzione teorica di controllo sulla società appare quanto mai aleatoria. Il dottor Cappon, consigliere della Montedison e direttore generale dell'IMI, forse potrà continuare a sognare di diventare l'uomo del « sindacato di controllo », ma nulla di più

Quindi l'operazione decisa dal governo è un compromesso assolutamente precario, fumo negli occhi per far giocare all'IMI il ruolo di strumento di appoggio all'operazione di riprivatizzazione della Montedison a spese della finanza pubblica (l'ENI, con l'operazione di dimezzamento del valore nominale delle azioni ci ha rimesso da sola almeno 80 miliardi), che negli anni scorsi era stata chiamata al soccorso del colosso che affondava.

Cefis, del resto, ha sottolineato l'importanza (dal suo punto di vista naturalmente) della decisione del governo: « mi sembra importante, ha detto nelle conclusioni, che la delibera governativa abbia riconosciuto due esigenze entrambe essenziali per la Montedison: il carattere privatistico con cui la società deve operare e la sua autonomia nell'ambito del controllo esercitato dagli azionisti e dalle direttive della programmazione nazionale ».

Ma questa operazione è anche legata alla proprietà del denaro che viene chiesto per i finanziamenti necessari per il futuro. Il capitale, oggi svalutato, dovrà pur essere reintegrato; ma come? Chi metterà i soldi? I risparmiatori o lo stato? E su quale base di sviluppo della chimica? Cefis, a questo proposito è stato quanto mai vago: « E' che non potremo pensare, ha detto agli azionisti, di chiedere a voi altri capitali se non fossimo sicuri che la società può tornare a prospettive di redditività, non dico domani, ma comunque nel medio termine. Vorrei aggiungere che sono allo studio particolari accorgimenti che potranno facilitare la partecipazione degli azionisti e risparmiatori consentendo anche di differire nel tempo la decisione di acquisto ». A quali accorgimenti pensi Cefis (una altra operazione Gemina, magari) non è dato ancora conoscere.

Queste sono le questioni principali sulle quali, non si discute, ma si « sussurra » nel palazzo di Foro Bonaparte. L'assemblea va avanti, ma le decisioni sono scontate. E sono proprio decisioni che si stanno allontanando dalla strada giusta, quella di condurre, con le opportune e giuste garanzie per gli azionisti, la Montedison nelle partecipazioni statali.

Ino Iselli

E' morto il disegnatore satirico Augusto Camerini

Con le sue pungenti vignette, apparse su giornali e riviste democratiche, aveva dato un originale contributo alla battaglia antifascista e di rinnovamento

E' morto Augusto Camerini, il popolare disegnatore che con le sue pungenti vignette di satira politica pubblicate su giornali e riviste democratiche ha dato, negli anni del dopoguerra un efficace e originale contributo alla denuncia di storture e abusi dei governi conservatori e antipopolari del tempo.

Augusto Camerini aveva 78 anni. Aveva iniziato giovanissimo la sua carriera come giornalista prima e come disegnatore poi Di lui si ricordano le caricature sul « Travaso delle idee » e sul « Don Basilio » nei quali collaborò per circa 20 anni. Tra le riviste estere che lo ebbero come rappresentante dell'umorismo italiano si possono ricordare il francese « Rire », il tedesco « Ur-Abendblatt » e le due riviste inglesi « The Survey » e « Graphic ». Tra i settimanali italiani ai quali Camerini collaborò negli ultimi anni della professione il « Canlachiaro » e il « Marc'Aurelio ».

Ma soprattutto Camerini eccelse per la sua ironia efficace di carattere politico, per lo spirito di osservazione con cui seppe cogliere i fermenti nuovi che caratterizzavano la società italiana in quegli anni di ansiosa ricerca e di battaglia antifascista.

Ultimamente Camerini si era dedicato anche al cinema, come regista, sceneggiatore e soggettista. Aveva avuto notevole successo anche come pittore.

I funerali si svolgeranno stamane a Trastevere dove abitava.

Giunga ai familiari di Augusto Camerini il sincero cordoglio de « l'Unità ».

Dal ministero la « raccomandazione » di anticipare gli orari dei programmi

Si prepara per la RAI un nuovo colpo di mano?

Il Comitato per le direttive culturali e la vigilanza sui programmi delle radio-diffusioni, dipendente dal ministero delle Poste e Telegrafi del fanfaniano Gioia ha stilato un comunicato nel quale si « rinnova la raccomandazione, lasciando inalterato l'attuale assetto della programmazione, di un certo anticipo dell'orario delle trasmissioni televisive ».

La notizia — diffusa ieri dall'agenzia ADN-Kronos — sembra inserirsi in quel piano di riordinamento aziendale che, a piccole tappe, viene condotto in queste settimane dal gruppo dirigente fanfaniano della Rai-Tv. In pratica, sembra che il vertice aziendale stia procedendo a sviluppare nella pratica quella « operazione palinsesto » che era stata già bloccata alla fine del 1971. Si trattava, allora, di una rivoluzione nella organizzazione quotidiana e settimanale dei programmi, precostituita al di fuori di ogni controllo collettivo e come iniziativa dei maggiori dirigenti di viale Mazzini: cardine di quella trasformazione era, appunto, l'anticipo della programmazione quotidiana (spostando il Telegiornale dalle 20,30 alle 20, e anticipando dunque di mezz'ora tutta la programmazione).

L'operazione fu allora denunciata (e battuta) come il tentativo di precostituire una controriforma produttiva della televisione. Dopo l'ultimo colpo di mano del centro-destra, tuttavia, il vertice aziendale si è impegnato in alcune operazioni che si muovono nella stessa logica di quel disegno (dalla nascita di *Stasera* alla riforma del *Telegiornale* del secondo); se a queste si aggiunge l'inattesa « raccomandazione » del comitato del ministero fanfaniano, il quadro sembra completarsi con grave evidenza.

Lettere all'Unità

I giovani democratici sotto le armi per difenderci da chi vorrebbe « fare come in Grecia »

Caro direttore,

ho letto con molto interesse l'articolo del compagno Ugo Pecchioli intitolato « Obiettori e militari » pubblicato da l'Unità il 12 dicembre. Voglio esprimere il mio compiacimento e il mio completo accordo particolarmente per la indicazione che da Pecchioli viene « ad esortare i giovani, tutti i giovani e non solo quelli che si ispirano al marxismo e al leninismo, a prestare il servizio militare » anche se « consapevoli del sacrificio che per essi comporta », in quanto la loro presenza nelle Forze Armate costituisce « garanzia del regime democratico ».

Finalmente, su questa questione della massima importanza, il compagno Pecchioli, senza i se e i ma, pone le cose con molta chiarezza, così come la questione era affrontata dal nostro partito soprattutto durante gli anni della dittatura fascista, quando si esortavano i giovani a vestire la divisa di soldato per imparare a maneggiare le armi come ci aveva insegnato il grande Lenin, per sapersene servire a mutare questo mondo fatto male, per abbattere il regime dei padroni.

Questa « direttiva » fu tra quelle fondamentali degli anni 1941-42 tra i compagni dell'emigrazione, quando si fece opera di convinzione su decine di giovani comunisti ad entrare in Italia tramite i consolati fascisti per assolvere lo « obbligo militare ».

L'indicazione leninista diede frutti positivi negli anni della guerra partigiana, e oggi mi pare dunque ancor più valida dopo la lotta eroica condotta da tanti nella Resistenza per la conquista della Repubblica e per difenderla da coloro che volevano e vorrebbero ancora fare dell'Italia una caserma come hanno fatto in Grecia i colonnelli fascisti. Ma direi di più: oggi bisogna con molta chiarezza battere posizioni che affiorano qua e là anche nelle nostre file, secondo cui sarebbe bene fare di tutto per evitare « ai nostri ragazzi, poverini », il servizio di leva, cercando, anche se necessario « raccomandazioni » da tutte le parti. Ebbene, si sappia che in tal modo si perpetua anche l'ingiustizia — e la si codifica —, secondo la quale i figli dei « borghesi » dovrebbero fare gli ufficiali e i figli dei « proletari » e dei comunisti soltanto i soldati!

Chi scrive, è entrato in caserma a Ivrea nel deposito del IV Reggimento Alpini nel 1920, a poche settimane di distanza dall'occupazione delle fabbriche. Eravamo un centinaio di reclute, tutti — o quasi — operai, ed entrammo in caserma al canto di « Bandiera Rossa ».

S. SCHIAPPARELLI
(Roma)

L'azione in Parlamento per tutelare l'autonomia degli enti locali

Caro direttore,

ho letto su l'Unità del 9 dicembre l'articolo del Sindaco di Bologna, compagno Zangheri, relativo, in parte, ai bilanci degli enti locali. Condivido pienamente il contenuto dell'articolo ed in particolare la parte che condanna il decreto delegato emanato, in questi giorni, dal governo sul ripianamento dei bilanci dei Comuni e delle Province, che risulta un vero e proprio attacco all'autonomia degli enti locali.

Vorrei aggiungere che i compagni parlamentari si sono largamente preoccupati di questo problema (ed era forse giusto farlo rilevare nell'articolo) presentando un progetto di disegno di legge alla Camera (n. 1169 del compagno Triva ed altri) ed uno al Senato (n. 566 del compagno Modica ed altri); progetti che — venendo incontro alle esigenze degli enti locali sul grave problema del risanamento dei bilanci — tengono largo conto dell'autonomia dei Comuni e delle Province.

Mi sembra che si debba informare di queste iniziative i nostri lettori, affinché essi possano conoscere l'attività del Partito anche in questo settore. Fraterni saluti.

NEDO CANETTI
(senatore del PCI)

Proposte e critiche sulla lotta dei postelegrafonici

Caro direttore,

leggo con interesse quanto l'Unità va pubblicando sulle questioni del servizio postale, ma vorrei fare un'osservazione critica riguardante le note troppo ottimistiche del giornale a proposito della « forte spinta dei sindacati ». In seno alla CISL, ad esempio, la maggioranza è controllata da un gruppo di potere che si è abbondantemente arroccato a destra. Non a caso Tisato ha votato contro Storti a Spoleto. Intanto gli uffici locali sono stati abbandonati alla mercè del SILULAP-CISL, con il risultato che essi non chiudono durante gli scioperi e anche Tappi vota come Tisato. La confusione tra i lavoratori postelegrafonici è notevole, anche se un'antica tradizione di lotta spiega le elevate percentuali di sciopero.

Non dobbiamo, credo, nascondere queste cose. L'autonomia partito-sindacato presuppone anche una critica franca sugli obiettivi di lotta. E sono proprio questi ultimi che stentano a venire fuori. E' necessario dare la precedenza a rivendicazioni immediate, pur non trascurando i problemi generali che sono in definitiva una diversa politica tariffaria e un potenziamento del banco-posta.

Quali sono le cose urgenti? Le elenco: 1) riduzione graduale dei cottimi e degli straordinari: 70 miliardi previsti sono uno scandalo e come tale va denunciato e combattuto; 2) assunzione immediata del personale occorrente mettendo fine alle assunzioni trimestrali che sono una spesa inutile e un affronto per tanti giovani in cerca di lavoro; 3) rivalutazione degli stipendi mediante il superamento degli attuali limiti previsti per gli assegni familiari; 4) diverso ordinamento delle carriere (a questo proposito, sembra siano state avanzate al governo tre diverse proposte dai sindacati confederali, con tutte le conseguenze negative che si possono immaginare).

Ritengo infine che vada denunciato con forza il decreto governativo per i super-stipendi ai burocrati dello Stato, i quali rimangono palesemente incapaci di svecchiare i regolamenti di servizio (ancora del periodo fascista), di dare all'azienda PP.TT. un indirizzo produttivo e, a maggior ragione, di sentire la necessità di un collegamento con l'Ente Regione.

GERARDO IANDOLO
(Bologna)

Vorrebbe la « Settimana in Parlamento »

Cari compagni,

desidererei fare una proposta per il nostro giornale. Per poter mettere in rilievo un aspetto della quotidiana battaglia del PCI in sede parlamentare, sarebbe utile pubblicare una rubrica tipo « Settimana in Parlamento », da inserirsi preferibilmente nel giornale della domenica. Così ogni settimana, non solo i compagni più impegnati, ma tutti i lettori avrebbero modo di essere informati dettagliatamente su tutte le iniziative dei nostri compagni deputati e senatori, i quali portano la linea del nostro partito nei più alti istituti democratici del Paese.

RENZO MAZZETTI
(San Romano - Pisa)

Prenderemo senz'altro in considerazione la tua proposta. Tieni però conto del fatto che già da tempo pubblichiamo ogni domenica una rassegna di politica interna che trae spesso lo spunto proprio dai dibattiti parlamentari.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

La Comunità Cristiana di Empoli, con 55 firme (ci inviano il testo di una lettera indirizzata al segretario della CEI, nella quale tra l'altro si dice: « *Dobbiamo riconoscere la violazione degli accordi di Ginevra per il Vietnam da parte del governo degli Stati Uniti; denunciare i tremendi metodi di sterminio da esso cinicamente impiegati e il recente rifiuto di firmare immediatamente il trattato di pace; appoggiare la giusta lotta del popolo vietnamita per l'indipendenza e la libertà della propria nazione* »); Gianni BOLDRINI, Venezia (« *La coalizione di centro-destra è antidemocratica, perché non realizza quello che l'opinione pubblica chiede: e cioè la riforma della scuola, della casa, della sanità, la piena occupazione, la fine dell'emigrazione* »); Carlalberto CACCIALUPI, Verona.

Fernando GALLI, Bologna; Aurelio PORISINI, Rimini; Cesarino ATTERITANO, Sesto San Giovanni; Giuseppe BAIO, Lecco; Fernando MAUCCI, Pont St. Esprit: (« *Ho quasi ottant'anni, scrivo a nome di altri combattenti del primo conflitto mondiale che hanno fatto da cinque a sei anni di guerra e da 30 a 40 mesi di trincea. Adesso ci vogliono negare l'assegno vitalizio perché siamo stati condannati da tribunali militari per essere rientrati dalla licenza con qualche giorno di ritardo. E' una cosa vergognosa* »); Manlio CUCCHINI, Udine (« *Il comportamento di Nixon nei confronti del Vietnam è da criminale. Egli ha incoscientemente giocato per anni, e continua a giocare, sulla pelle di milioni di esseri umani. Per colpa sua e di coloro che lo hanno eletto, continua nel Vietnam la strage degli innocenti* »).

Giuseppe LO COCO, Giarre (« *L'Associazione invalidi di guerra di Catania ha un salone, che si apre una sola volta all'anno per fare l'assemblea, nel quale fanno spicco lastre marmoree che inneggiano a Vittorio Emanuele III, alla guerra d'Abissinia e alle "imprese gloriose" di Mussolini. E' una vergogna che si aggiunge alla macchia nera di Catania. In compenso, l'ONIG non si preoccupa assolutamente di fare applicare le leggi per la collocazione al lavoro degli invalidi* »); Mario DELL'ORO, Milano (ci manda l'indirizzo se desidera l'informazione richiestaci); S. B., Milano (« *In "Radiosera" del 25 novembre, è stato annunciato l'arresto dei 5 imputati negli attentati a Reggio Calabria, senza dire una parola della loro provenienza dall'estrema destra. Subito dopo invece si è data notizia degli scontri a Torino affermando che gli extraparlamentari di sinistra erano armati di bastoni e mazze. Senza commento* »).